

La prodigiosa trasformazione della classe operaia in stranieri

**CASA DELLE VISIONI
e
DSCHOINT VENTSCHR FILMPRODUKTION**

Presentano

**LA PRODIGIOSA TRASFORMAZIONE DELLA
CLASSE OPERAIA IN STRANIERI**

Un film documentario di

Samir

Con la voce narrante di

Lino Musella

Ufficio Stampa

NicolaConticello +39.327.14.28.003

nicola.conticello@yahoo.it

MarcoGiovannone +39.347.03.70.102

giovannone@ymail.com



La prodigiosa trasformazione della classe operaia in stranieri

Con le testimonianze di

Yvan Sagnet
Salvatore di Concilio
Cosimo Lazzaro
Rosanna Ambrosi
Raffaele Spilimbergo
Concetto Vecchio
Gemma Capone
María Cuqui Cueto
Enrico Tittaferrante
Catia Porri
Giuseppe Lucino
Giuseppe Reo
Adriana de Nicola
Assunta Mele
Toni Ricciardi
Giovanna Marini
Valeria Sheak
Miguel Rodriguez Ugolini
Alvaro Bizzarri
Vasco Pedrina
Antonella Martegani
Marina Frigerio
Mariano Franzin
Mario Renna
Marianne de Mestral
Giorgio Bellini
Marina Berta
Christian Marazzi
Morena La Barba
Saro Maretta
Luigi Fucentese
Margherita Nuzzo-Pugliese
Vania Alleva
Marco Mona
Aqazada Abobaker Saleh

La prodigiosa trasformazione della classe operaia in stranieri

CAST TECNICO

Regia e Soggetto	Samir
Produttori	Levin Vieth Samir Jamal Al Din Werner Schweizer Karin Koch Gianfilippo Pedote Davide Pagano Andrea Randazzo
Montaggio	Enrico Fröhlich
Fotografia	Natascha Vavrina Eleonora Contessi
Musiche	Massimo Mariani
Animazioni	Frédéric Hein Moritz Zumbühl Sandro Lochau Leana Wirth Alessandro Holler
Ricerche d'Archivio	Simone Starace Alessia Petitto
Una Produzione	Dschoint Ventschr Filmproduktion (CH) Casa delle Visioni (IT)
Con	SRF Swiss Radio and Television
Con il sostegno di	Swiss Federal Office of Culture OFC Mic- Direzione Generale Cinema Zürcher Filmstiftung Bundesamt Für Kultur Aargauer Kuratorium Suissimage Avviso pubblico Attrazione produzioni cinematografiche (PR FESR Lazio 2021-2027) Stadt Baden Unia
Paesi	Svizzera – Italia
Anno di produzione	2024
Durata	125 min
Formato	DCP/Colore
Sound	Dolby 5.1

La prodigiosa trasformazione della classe operaia in stranieri

LOG LINE

Negli anni '50 e '60 ci fu un massiccio movimento migratorio in Europa per la grande necessità di mano d'opera dei paesi più industrializzati. Francia, Germania, Svizzera, Belgio e altri paesi europei reclutarono milioni di migranti dal Sud, in particolare dal Meridione d'Italia. Sette milioni di italiani emigrarono in Europa, due dei quali verso la Svizzera. Negli anni '70 emersero con sempre maggiore evidenza fenomeni razzisti e populistici in quei paesi, a incominciare dalla Svizzera, che divenne un caso esemplare in tutta Europa. Dopo che per anni il Partito Socialista e i sindacati di quel paese avevano plasmato la cultura della classe operaia sulla base di principi di solidarietà, dalla fine degli anni '60 tutto questo crollò e anche nei sindacati si diffuse atteggiamento razzista nei confronti dei lavoratori immigrati, con cui si fanno i conti ancora oggi. Al punto che ormai nessuno parla più di classe operaia. Tutti appartengono alla classe media. Gli altri, gli operai di una volta, sono semplicemente 'gli stranieri'. Migrante a sua volta nella ex città operaia di Dübendorf, il regista racconta quegli anni e quelle trasformazioni.

SINOSSI

Samir è un regista svizzero figlio di immigrati iracheni arrivati nella Confederazione nei primi anni '60, quando lui era un bambino. Il 7 giugno 1970, il giorno in cui la cosiddetta iniziativa Schwarzenbach venne respinta per un pugno di voti dagli elettori svizzeri, Samir aveva 15 anni e da 8 viveva nella cittadina operaia di Dübendorf, vicino Zurigo. L'iniziativa referendaria del consigliere nazionale James Schwarzenbach mirava a limitare drasticamente il numero di lavoratori stranieri nel paese e avrebbe condannato all'espulsione forzata centinaia di migliaia di immigrati, per due terzi italiani. Il referendum, a cui all'epoca potevano partecipare solo gli elettori maschi, venne sì bocciato di misura, ma mostrò un paese spaccato e sempre più discriminatorio nei confronti degli immigrati. Samir stesso incominciò a sentire su di sé il peso dei pregiudizi negativi della popolazione autoctona verso gli stranieri.

In effetti dalla fine degli anni '50 in tutta Europa si era verificato un massiccio movimento migratorio dai paesi mediterranei a quelli centro e nord europei. Milioni di lavoratori del Sud Europa si spostarono nei Paesi più industrializzati in cerca di opportunità di lavoro e di migliori condizioni di vita. Di questi gli italiani erano la grande maggioranza. Perlopiù erano braccianti e contadini. Lasciavano i loro paesi, le loro famiglie, le loro vite segnate dalla miseria e dallo sfruttamento.

La Svizzera è stata il paese europeo che nel secondo dopoguerra ha conosciuto il tasso d'immigrazione più alto del continente, assorbendo quasi la metà dell'emigrazione italiana del secondo dopoguerra, oltre due milioni di persone su una popolazione svizzera di poco più di 5 milioni di persone. Ancora oggi, quella in Svizzera è la terza comunità italiana nel mondo. Concepita come immigrazione temporanea, dopo qualche decennio divenne stanziale e contribuì in modo rilevantissimo alla crescita dell'economia elvetica e alla creazione della ricchezza del paese. Ma ebbe una grande influenza nel paese anche sul piano culturale e sociale. Questa indubbia influenza è stata riconosciuta solo tardivamente, dopo anni in cui le condizioni dei lavoratori italiani in Svizzera (come peraltro negli altri paesi europei di approdo) erano state molto dure, fonte di enormi disagi, di sofferenze e di discriminazioni. Mentre paradossalmente erano gli immigrati che costruivano le case per un paese ormai prospero, loro erano in genere costretti a vivere nelle baracche o in abitazioni cadenti e malsane. Centinaia di migliaia di persone si videro negare il ricongiungimento familiare in nome dello "statuto dei migranti stagionali", per cui molti genitori tenevano nascosti i loro figli, costretti a non farsi vedere e ad essere sempre allerta.

La prodigiosa trasformazione della classe operaia in stranieri

Le condizioni di lavoro erano dure e qualsiasi sbaglio veniva punito anche con la cacciata dal paese. Il mondo della politica guardava con indifferenza ai problemi dei migranti e per una parte soffiava sul fuoco dei sentimenti xenofobi e razzisti. Gli immigrati stavano fuori dalla società, discriminati e senza diritti. Nell'opinione comune erano dileggiati: italiano era sinonimo di delinquente o di zoticone. I partiti della sinistra istituzionale e gli stessi sindacati mantennero anch'essi una posizione ambigua nei confronti dell'iniziativa Schwarzenbach. Mentre in precedenza, e per oltre 100 anni, la cultura operaia svizzera si era fondata sulla solidarietà di classe e sulla spinta dei sindacati e delle organizzazioni politiche, a incominciare dal Partito socialdemocratico, negli anni '70 questa cultura collassò in un breve lasso di tempo. L'idea di lottare per obiettivi comuni divenne obsoleta e venne un periodo di depoliticizzazione e di xenofobia per gran parte della popolazione svizzera.

Il film documentario *La prodigiosa trasformazione della classe operaia in stranieri* racconta queste vicende, che alle volte hanno anche tinte epiche, per il coraggio di chi le dovette subire ma anche per le dimensioni del fenomeno e per l'incidenza che ha avuto della storia della Svizzera. E dell'Italia, dobbiamo aggiungere, il paese che più di ogni altro si confrontò con massicci esodi di popolazione prima dal Sud al Nord del paese e poi in Francia, Belgio, Germania e, appunto, soprattutto in Svizzera, un paese che è diventato il simbolo di questi grandi movimenti di popolazione, dagli anni '50 a tutti gli anni '70.

Il film si sviluppa a partire dall'esperienza del regista, che ha vissuto personalmente questi conflitti e queste trasformazioni sociali. La narrazione parte dai primi anni '60 e viene raccontata attraverso brevi episodi animati, realizzati con la tecnica dei video-giochi, in cui sono condensati episodi di vita del regista dalla sua infanzia in un ambiente operaio degli anni '60: la vita di un bambino migrante in un sobborgo operaio di Zurigo, l'adolescenza come attivista nel movimento sindacale di sinistra fino agli anni '70, l'amicizia con tanti italiani immigrati, la rappresentazione del crollo delle vecchie industrie e dei loro sindacati. Queste vicende personali si intrecciano con la 'Grande Storia', quella che mostra l'incidenza di questi fenomeni nella società e nella cultura dei paesi che ne furono più toccati, e in tutta Europa. Questa storia viene raccontata con i materiali filmati istituzionali dell'epoca, notiziari e programmi televisivi di uno e l'altro paese. Poi con i racconti diretti e le testimonianze degli immigrati di allora, con un'ampia selezione di preziosi archivi filmati e fotografici, oltre che con estratti di film lungometraggi dell'epoca che entrano nel merito di questo fenomeno. Oggi sembra che nessuno parli più di classe operaia, men che meno i partiti della sinistra storica. Naturalmente, nelle nostre società informatizzate e automatizzate, ci sono ancora persone che fanno lavori fisicamente faticosi e pesanti. Ma il termine "operaio" è stato sostituito nei fatti, nel linguaggio corrente e nella percezione della gente, dalla parola "straniero". Perché un quarto delle persone che vivono in Svizzera, quelli che fanno i lavori più sporchi e sottopagati, viene da altri paesi, paesi extraeuropei, ormai. La maggior parte dei cittadini svizzeri – ma lo stesso avviene ormai in tutti i paesi europei, anche quelli che fino a qualche tempo fa erano al centro di grandi flussi di emigrazione, come l'Italia - ora considera "normale" che ci siano "stranieri" che, a differenza degli "svizzeri", fanno i lavori di fatica senza godere dei diritti civili. Non importa per quanto tempo vivono da noi, non importa se lavorano e pagano le tasse nei nostri paesi, e neppure se vi sono nati: sono altro, non appartengono allo Stato democratico.

La prodigiosa trasformazione della classe operaia in stranieri

NOTA DEL REGISTA

Dopo aver realizzato alcuni film sul mio paese di origine, l'Iraq, e sulla diaspora della mia famiglia, vorrei tornare ora al mondo in cui vivo, in Svizzera. Da bambino non sapevo che eravamo arrivati in Svizzera come rifugiati politici. Ho appreso solo da adolescente che mio padre, temendo per la sua vita a causa dell'attività politica che svolgeva in Iraq, aveva deciso di trasferirsi con tutta la famiglia nel Paese di origine di mia madre, la Svizzera appunto.

Dopo aver vissuto per sei mesi in una soffitta ci trasferimmo presto in un appartamento economico di quattro stanze: mia madre proveniva da un classico ambiente operaio svizzero e per questo riuscimmo rapidamente a trovare un appartamento in cooperativa. Abitavamo a Dübendorf, vicino a Zurigo, in un tipico sobborgo operaio di recente costruzione.

A quel tempo, eravamo praticamente gli unici "stranieri" nel complesso di case popolari. Ma da bambino non mi sentivo straniero. Forse ero un po' esotico per gli altri bambini, per la pelle olivastra, i capelli neri, gli occhi scuri, ma avevo rapidamente imparato la lingua, lo svizzero-tedesco, e quindi mi sono "integrato" in fretta nel quartiere. Mi sentivo molto a mio agio tra i miei compagni svizzeri.

Allora c'era un grande senso di comunità nel quartiere e tutto era ben organizzato. È così che sono cresciuto e mai avrei mai potuto immaginare, allora, che questa vecchia e rassicurante cultura operaia un giorno avrebbe cessato di esistere.

Questo bel quadro ha cominciato a incrinarsi per me nella seconda metà degli anni Sessanta. Più crescevo, più mi sentivo emarginato. Sempre più spesso mi veniva chiesto: "Da dove vieni veramente? Dove ti senti più a casa? Perché non sei svizzero?". Era diventata un'ossessione e io mi irritavo sempre di più. Ormai succedeva di continuo che venissi etichettato come "straniero", come quelli lì, come gli italiani, come gli tshingg (termine dispregiativo con cui venivano chiamati gli italiani nella Svizzera tedesca).

Nel 1970, quando avevo 15 anni, ci fu il famoso referendum sulla proposta Schwarzenbach contro il cosiddetto 'l'inforestierimento', l'eccessivo numero di immigrati rispetto alla popolazione locale. Una vittoria avrebbe comportato l'espulsione immeditata di oltre 300 mila immigrati. La proposta venne respinta, ma di strettissima misura. Ma da quel momento l'esperienza di esclusione divenne sempre più dominante nella mia vita. E aveva un nome: razzismo. Il ricordo di questo punto di svolta è formulato nel titolo del nostro film: *La prodigiosa trasformazione della classe operaia in stranieri*.

La prodigiosa trasformazione della classe operaia in stranieri

REGISTA

Samir Jamal Al Din Nato nel 1955 a Baghdad, in Iraq. Negli anni '60 è emigrato con la famiglia in Svizzera. Dopo gli studi alla Scuola d'Arte di Zurigo, ha lavorato come tipografo. Alla fine degli anni '70, ha fatto un percorso di formazione come cameraman. I suoi primi lavori come autore e regista freelance sono del 1982. Oggi Samir è noto per i suoi film di finzione, per i documentari, per i film sperimentali, il cui carattere innovativo ha attirato l'attenzione in vari festival, dove ha vinto numerosi premi. Ad oggi, il suo lavoro comprende più di 40 cortometraggi e lungometraggi per il cinema e la televisione. Negli anni '90 ha lavorato anche come regista per emittenti nazionali e internazionali. Nel 1994 ha rilevato la Dschoint Ventschr Filmproduktion con il regista Werner Schweizer e la produttrice Karin Koch. Con sede a Zurigo, la Dschoint Ventschr Filmproduktion si occupa della creazione di nuovi talenti cinematografici svizzeri. Oltre ai suoi progetti come produttore e regista indipendente, è noto anche per la regia di opere teatrali e lavori nel campo delle arti visive.

.

.

Filmografia

2024 La prodigiosa trasformazione della classe operaia in stranieri, doc 120 min.(in produzione)
2023 Stranger in a village ficiton, 90 min.(in produzione)
2019 Baghdad in my shadow, fiction, 90 min.
2014 Iraqi Odyssey, documentario, 3d/hd/16mm, 162 min.
2010 Escher, der engel und die fibonacci zahlen, film documentario, 65 min.
2005 Biancaneve, lungometraggio, 35 mm, 120 min.
2002 Forget Baghdad, documentario, 35 mm, 110 min.
1999 Die jagd nach dem tod, film tv, 90 min.
1997 Balko, serie tv rtl, 2 x 47 min.
1993 Babylon 2, documentario-saggio, video/35 mm, 90 min.
1991 Always & forever, lungometraggio, video/35 mm, 90 min.
1988 Filou, lungometraggio, 35 mm, 90 min.
1986 lorlove, lungometraggio, video/35mm, 71 min.

Premi (Selection)

Chris the Swiss - Miglior film, Zurigo Film Award (2018)
Iraqi Odyssey 3° premio del pubblico, Panorama - Festival di Berlino (2015)
Premio per il miglior film asiatico, Abu Dhabi film festival (2014)
Forget Baghdad Premio della Settimana della Critica, festival internazionale di Locarno (2002), Zurigo Film Award (2002) Rotterdam film festival - Miglior film arabo. (2003)
Angelique - Swiss film price per il miglior cortometraggio (1998)
Babylon 2 - Zurigo Film Award (1994)
Always & Forever Premio Swiss Film per la migliore opera cinematografica innovativa, svizzera (1991) Migliore sceneggiatura, festival del film fantastico di Sitges, Barcellona (1991) Grand Prix Film Etranger, Entre Vue, Belfort (1992)
Premio cinematografico della città di Zurigo come produttore di nuovi talenti cinematografici (con il socio Werner Schweizer (1997)

La prodigiosa trasformazione della classe operaia in stranieri

Casa Delle Visioni Casa Delle Visioni è una società di produzione indipendente attiva dal 2018 a Milano, creata da Gianfilippo Pedote, Roby Schirer, Davide Pagano e Andrea Randazzo.

Nel 2019 produce *Selfie*, di Agostino Ferrente, in co-produzione con Arte Télévision e Magneto (Francia) e in associazione con Rai Cinema, presentato al 69° Festival di Berlino, sezione Panorama, vincitore del David di Donatello 2020 e del Nastro d'Argento 2020 come miglior documentario, vincitore di oltre 20 premi in festival internazionali, finalista nella categoria documentari agli European Film Award (EFA). Nel 2021 presenta al 39° Torino Film Festival il documentario *Lotta di classe- Il cinema dei ragazzi di Emilio Sidoti* di Demetrio Giacomelli. Nel 2023 produce e distribuisce *Peripheric Love*, lungometraggio di finzione di Luc Walpoth con protagonisti Iazua Larios e Fabio Troiano, prodotto con la società svizzera Dschoint Ventschr.

Attualmente CDV ha in produzione i documentari *Lato B* di Agostino Ferrente, in associazione con Rai Cinema e Istituto Luce, *E tremava ancora-L'altra voce di Luchino Visconti* di Morena Campani, in coproduzione con France Movie Services e Canal+, con il supporto della DG Cinema e CNC, e il lungometraggio di finzione, *Don't let the sun (catch you crying)* di Jacqueline Zünd coprodotto con la società svizzera Lomotion e le cui riprese sono iniziate nell'Agosto 2023 e il documentario *La prodigiosa trasformazione della classe operaia in stranieri* del regista Samir Jamal Al Din, sostenuto dalla Dg cinema e dalla Regione Lazio.

Tra i titoli prodotti dai soci: *Ammore e malavita* dei Manetti Bros. presentato alla 74° Mostra del cinema di Venezia; *Liberami* di Federica Di Giacomo, premiato nel 2016 come miglior film nella sezione Orizzonti della 73° Mostra del Cinema di Venezia; *I ponti di Sarajevo*, film antologico firmato da alcuni dei registi più premiati del cinema europeo tra cui Jean Luc Godard, Ursula Meier, Sergei Loznitsa, Cristi Puiu, Vincenzo Marra, Leonardo Di Costanzo e altri presentato nel 2014 in selezione ufficiale al Festival di Cannes; *Tutto parla di te* di Alina Marazzi con Charlotte Rampling, vincitore della Camera d'oro alla Festa del Cinema di Roma 2012; *Fame Chimica* di Paolo Vari e Antonio Bocola presentato alla 60° Mostra del Cinema di Venezia, *Anima Mundi* di Godfrey Reggio con le musiche di Philipp Glass, evento di apertura della 48° Mostra del Cinema di Venezia.